

---

E. — UN NUOVO OPUSCOLO DEL PROF. BERTACCHI (1).

*Nota del dott. prof. GIUSEPPE RICCHIERI*

Il prof. Bertacchi non porta, è vero, coi suoi lavori una rivoluzione nella scienza: ma sa svolgere sempre l'argomento propostosi con larghezza di concetto e di erudizione, e con parola spesso viva e colorita. Così nelle sue pubblicazioni sull' *Oceano Atlantico*, sull' *Afganistan*, sull' *Isola di Madagascar* ecc.; così anche nell' ultimo opuscolo *La geografia nell' insegnamento*, dove tratta del metodo in generale, cominciando dall' insegnamento elementare fino al superiore delle Università.

Non tutte le parti sono ugualmente sviluppate e non tutte originali: nell' elementare, l'Autore più che altro chiarisce il metodo induttivo, già consigliato dal Ritter e propugnato poi in due pubblicazioni del Gambino ed in una del Kunz: invece nel superiore universitario propone un riordinamento degli

(1) *La Geografia nell' insegnamento*. — Note metodologiche del dott. COSIMO BERTACCHI (Torino, Fratelli Bocca, 1885, 90 pagine in 16°).

studî geografici in Italia, che, pur informandosi ad un'ottima idea del senatore F. Magni, riesce originale.

La lettera del prof. Magni nel 1878 al comm. Michele Coppino, rimasta pur troppo lettera morta, proponeva un ottimo mezzo di render utili tutte le Università italiane, così numerose con tanto sciupio di denari e più che senza profitto, con danno degli studî italiani, proponeva cioè che ciascuna di esse, invece che cercar d'annettersi degli embrioni di facoltà atrofiche, dove sono più i professori che gli scolari e per cui si gettano inutilmente tanti denari per acquistare mezzi di studio che restano sempre inferiori allo scopo ed al bisogno, cercasse di ispirarsi e di trar profitto dalle condizioni speciali fisiche, morali e storiche del luogo dove risiede, per diventare un centro di studî speciali ed un completo istituto superiore di perfezionamento che desse all'Italia uomini veramente egregi nella scienza, a cui ciascuno si fosse dedicato. Movendo da questo giustissimo concetto, il prof. Bertacchi svolge ampiamente la sua proposta di due facoltà di Geografia, una a Torino, l'altra a Roma, ciascuna con fine e con mezzi speciali. Quello, però, che io vorrei osservare al professore Bertacchi è che per opporsi ad un eccesso, egli non si sia abbastanza difeso dall'eccesso opposto, d'aver cioè specializzato di troppo l'insegnamento e in modo quasi quasi direi contrario all'indole degli ingegni italiani e anche a quella della sua scienza stessa.

Dove la parola dell'Autore è più efficace e più autorevole è certo trattando dell'insegnamento secondario. Bene ha fatto a riportare per i Licei le parole dell'illustre prof. Malfatti, che deplora l'abbandono quasi assoluto in cui è lasciato lo studio della Geografia negli Istituti classici e reclama al professore di questa materia una condizione indipendente.

Ma quando io penso come questo già non si possa conservare neppure al professore di Storia Naturale, che il più delle volte per economia è affidata al professore di Matematica o di Fisica, sì che molti e valenti giovani laureati in scienze naturali non trovano posto, domando se non sarebbe più utile invece affidare l'insegnamento della Geografia al professore di Storia Naturale, con la quale per l'indirizzo moderno è affermata sempre più la stretta affinità. Allora si potrebbe con vantaggio togliere la Geografia ai professori di ginnasio inferiore, per i quali, salvo poche eccezioni, non è certamente oggetto di amorevoli cure, per non pochi anzi una vera tortura: il desiderato accentramento dell'istruzione nelle classi inferiori sarebbe ugualmente abbastanza mantenuto, lasciando ad un solo professore l'insegnamento delle Lettere.

Ma piena è la competenza dell'egregio Autore trattando degli Istituti Tecnici, e degna d'ogni lode è la parte larga data da lui nell'insegnamento

al disegno geografico ed il metodo seguito per tre anni con tanto frutto nell'Istituto di Bari, dove ho avuto io l'onore di succedergli. Perchè a nessuno sfuggirà la grande rivoluzione introdotta nel metodo d'insegnare la Geografia, solo che i libri più stimati di testo moderni confronti con quelli di qualche decennio fa: senza ricorrere ai Tedeschi, che pur furono i primi ad introdurre l'innovazione, basta confrontare una pagina del nostro Hugues, o per qualche parte anche meglio del nostro Pozzi, testè rifatto dal professor Garollo, con qualche manuale dei Balbi o d'altri tra i migliori di pochi anni addietro. Troppo lungo discorso mi ci vorrebbe a meglio spiegare la differenza: forse vi ritornerò sopra in altro tempo: per ora a me preme solo chiarire come il prof. Bertacchi abbia ottimamente compreso questo nuovo indirizzo e come lo abbia pienamente adattato al suo insegnamento. Ecco le sue stesse parole (pag. 56): « Più di ogni altra cosa credo utile e necessaria l'abitudine di disegnare ogni cosa sulla lavagna. Il professore, dopo lunga ed accurata preparazione sui migliori atlanti, deve essersi fatta ben chiara e precisa nella mente l'immagine dell'orografia e idrografia della regione che vuol descrivere, e la cui fisionomia caratteristica intende di rappresentare dinanzi alla fantasia degli allievi. Dapprima tratterà sulla lavagna le linee più essenziali e intorno ad esse andrà mano raggruppando i momenti topici secondari, fino a che la rappresentazione sarà compiuta e conterrà tutte quelle indicazioni che, secondo il giudizio dell'insegnante, erano necessarie in quella determinata lezione. I giovani devono seguire coll'occhio e colla mano il loro professore. Essi raccoglieranno poscia in un piccolo *album* i loro disegni, che rappresenteranno graficamente tutto il corso delle lezioni fatte, e serviranno mirabilmente a qualsiasi preparazione d'esame. »

Ora è tutta qui, in fine dei conti, la differenza del metodo; chè ora noi diamo maggiore importanza agli atlanti ed alle rappresentazioni grafiche per lo studio dell'aspetto vero del paese e delle relazioni tra le varie sue parti ed i varî suoi fenomeni; del libro non ci serviamo che di guida, mentre un tempo si credeva saper di molta Geografia quando si avesse imparato a memoria una serie di nomi, di cifre e di definizioni.

Ed io spero che le scuole universitarie di Magistero siano sempre più comprese della necessità di esercitare i giovani futuri insegnanti in questo esperimento di disegno geografico a memoria sulla lavagna, perchè davvero se il concetto si presenta ragionevole e bello, non è poi altrettanto facile il metterlo in pratica. Il nostro A. stesso deve riconoscere quanto siano cresciute all'insegnante le difficoltà per questo metodo: e talora desta meraviglia riscontrare quante inesattezze, quanti dubbî, quante incertezze si trovano nelle proprie cognizioni, che pur si credevano complete, quando

si è costretti a segnare a memoria le relazioni tra le varie parti d'un paese e qualche volta semplicemente la posizione vera di una città.

Con molta cura però, e con molto buon volere, come dice il professor Bertacchi, tutte queste difficoltà si vincono: ed io mi spingo anche più oltre; perchè non solo desidero che gli alunni ricopino e raccolgano in un *album* i disegni fatti dal professore sulla lavagna, ma nei giorni di conferenza domando che mi riproducano a memoria il disegno sulla lavagna stessa. E mi sono accorto d'un fatto importantissimo: che le grandi speranze concepite da molti, e specialmente dal prof. Malfatti, sugli esercizi di disegno cartografico fatto altrimenti che a memoria e copiando un modello che sta davanti, falliscono il più delle volte allo scopo: per me credo che l'atlante noto del Malfatti *Elementi di disegno geografica* valga più ad addestrare la mano al disegno ed a fare dei valenti cartografi che a dare alunni che abbiano chiaro il concetto delle varie regioni. Ho trovata infatti dei giovani che mi fecero delle splendide carte delle Alpi, ma che poi chiamati alla lavagna non mi sapevano segnare la posizione relativa per esempio tra la Valtellina e la val Bregaglia, l'Engadina e la Val Venosta: quando invece un alunno a memoria sulla lavagna, sia pure con disegno più o meno elegante, m'ha segnato, per esempio, il nodo del Gottardo e tutte le valli che ad esso convergono e la posizione dei passi che mettono da una valle all'altra, potrà dimenticare qualche nome, poco monta; ma il concetto di quella regione l'ha stampato in mente nel modo più duraturo che sperar si possa; e questo è il più.